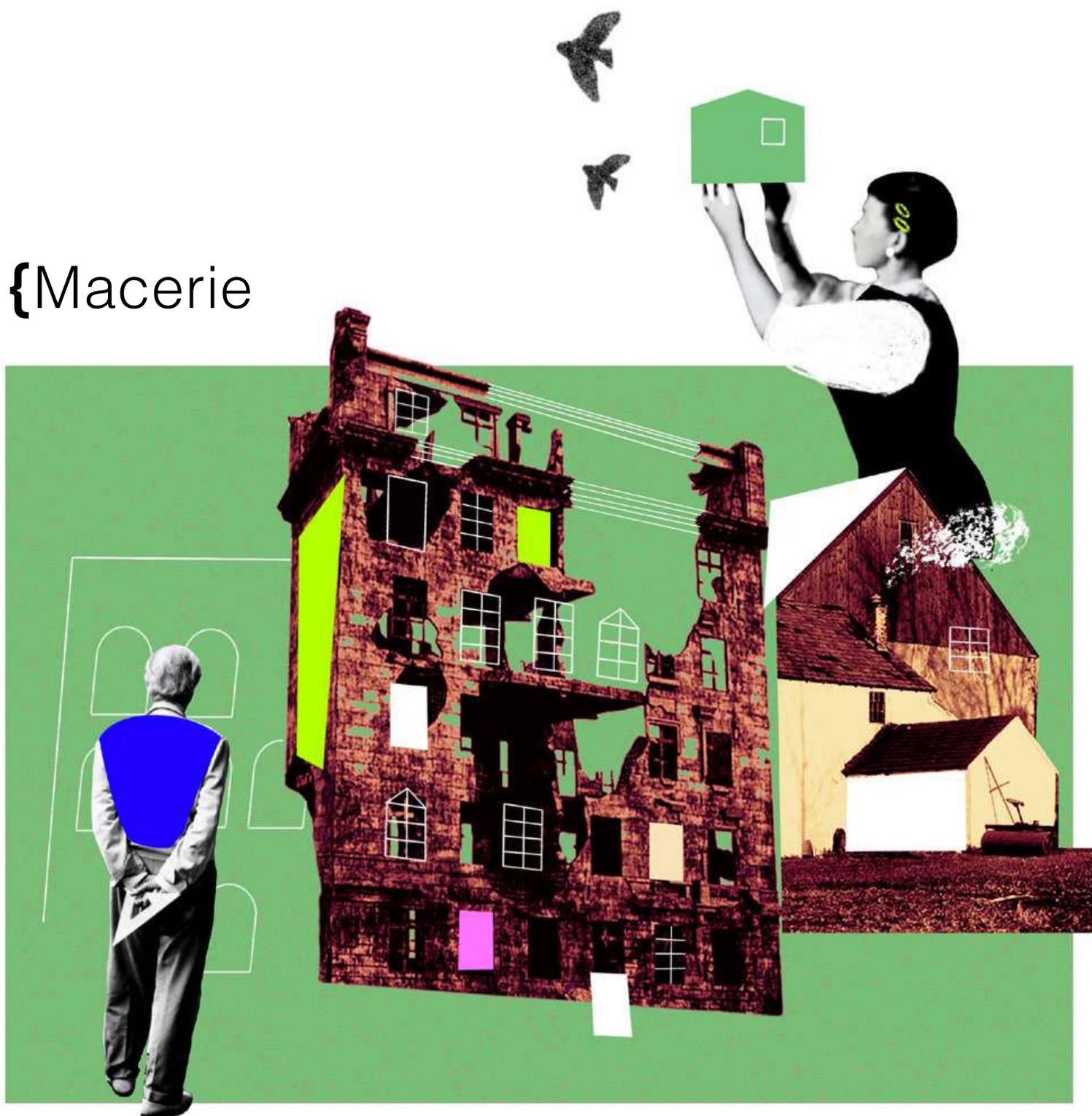


# IN F O U O

no.43 06.2024

{Macerie



# IN FOLIO

**Direttore**

Filippo Schilleci

**Comitato scientifico internazionale**

Marcella Aprile  
Michela Barosio  
Susanna Caccia  
José Calvo Lopez  
Xavier Casanovas  
Adele Picone  
Manuel Alejandro Ródenas López  
Enrico Sicignano  
Ola Söderström  
Angioletta Voghera

**Comitato editoriale**

Giuseppe Abbate  
Laura Barrale  
Simona Colajanni  
Santo Giunta  
Fulvia Scaduto  
Salvatore Siringo

**Redattori (2023-2024)**

Dottorandi dei cicli XXXVII, XXXVIII, XXXIX

**Progetto grafico**

Marco Emanuel Francucci  
Francesco Renda

**Progetto grafico cover**

Chiara Palillo

Per questo numero:

**Curatori**

Davide Gianluca Abbate

Eleonore Marie Charlotte Jactat

Desiree Saladino

**Impaginazione e redazione**

Davide Gianluca Abbate  
Adriana Calà  
Eleonore Marie Charlotte Jactat  
Chiara Palillo  
Desiree Russo  
Desiree Saladino

**Contatti**

[infolio@riviste.unipa.it](mailto:infolio@riviste.unipa.it)

**Sede**

Dipartimento di Architettura (D'ARCH)  
Viale delle Scienze, Edificio 14, Edificio 8  
90128 Palermo  
tel. +39 091 23864211

[dipartimento.architettura@unipa.it](mailto:dipartimento.architettura@unipa.it)  
[dipartimento.architettura@cert.unipa.it](mailto:dipartimento.architettura@cert.unipa.it) (pec)

**In copertina**

Macerie, elaborazione grafica di  
Chiara Palillo



Università  
degli Studi  
di Palermo

**DA  
RCH** DIPARTIMENTO  
DI ARCHITETTURA  
UNIPA



**DOTTORATO DI RICERCA  
IN ARCHITETTURA,  
ARTI E PIANIFICAZIONE**  
DIPARTIMENTO  
DI ARCHITETTURA DI PALERMO

## La Rivista

**In folio** è la rivista scientifica di Architettura, Design, Urbanistica, Storia e Tecnologia che dal 1994 viene pubblicata grazie all'impegno dei dottori e dei dottorandi di ricerca del Dipartimento di Architettura (D'ARCH) dell'Università di Palermo (UNIPA). La rivista, che si propone come spazio di dialogo e di incontro rivolto soprattutto ai giovani ricercatori, è stata inserita dall'ANVUR all'interno dell'elenco delle riviste scientifiche dell'Area 08 con il codice ISSN 1828-2482. Ogni numero della rivista è organizzato in cinque sezioni di cui la prima è dedicata al tema selezionato dalla redazione della rivista, mentre le altre sezioni sono dedicate all'attività di ricerca in senso più ampio. Tutti i contributi della sezione tematica sono sottoposti a un processo di *double-blind peer review*.

Per questo numero il tema selezionato è:

### **Macerie**

Il termine *macerie* può assumere diverse valenze semantiche. Partendo dall'esperienza tangibile, esso si configura come il risultato di determinati disastri naturali, azioni antropiche o conflitti bellici. Ampliandone il raggio d'azione, tuttavia, il termine muta di senso fino a divenire sinonimo di decadenza culturale e storica nella riflessione astratta e concettuale.

Il concetto di *macerie* possiede una vasta risonanza nelle discipline dell'architettura e del design, trovando riscontro in un'ampia letteratura di settore e al contempo in un vivace dibattito scientifico in grado di porre in essere interessanti riflessioni sul tema e nuove prospettive di ricerca.

Quando però il termine *macerie* si ricollega alle nozioni di rovine urbane e/o tecnologiche derivate dall'azione dell'uomo, ciò impone di conseguenza una profonda riflessione sulla responsabilità umana, sulle gravi ripercussioni dell'antropizzazione indiscriminata dell'ambiente e della negligente gestione delle risorse.

Alla luce di ciò, si rivela necessario trascendere la percezione usuale del termine, intendendo non solo l'ultimo grado di un processo di decadimento materiale ma anche un nuovo punto di partenza per la sperimentazione e la ricerca interdisciplinare. Tale interpretazione apre a inedite prospettive per la rigenerazione urbana e sostenibile, per l'innovazione nel campo del design e per la formazione di comunità più resilienti.

Questo numero della rivista raccoglie le riflessioni di ricercatori e studiosi afferenti a diversi campi disciplinari con l'intento di indagare l'argomento da molteplici punti di vista, considerando di volta in volta le macerie come elemento urbano o paesaggistico da rivalutare, come opportunità economica o di cooperazione comunitaria, come oggetto dell'analisi storica e sociale, come scarto tecnologico e digitale da riconsiderare, o come lascito di un patrimonio architettonico ormai perduto da rifunzionalizzare con le nuove metodologie del disegno digitale.

## **DOTTORATO IN ARCHITETTURA, ARTI E PIANIFICAZIONE (XXIX-XXXIX CICLO)**

Coordinatore del Dottorato: Marco Rosario Nobile

### **Collegio dei docenti (XXXVIII CICLO)**

#### **Indirizzo in Rappresentazione, Restauro, Storia: studi sul Patrimonio Architettonico**

Fabrizio Agnello, Fabrizio Avella, Paola Barbera, Zaira Barone, Maria Sofia Di Fede, Francesco Di Paola, Edoardo Dotto, Emanuela Garofalo, Vincenza Garofalo, Francesco Maggio, Marco Rosario Nobile, Stefano Piazza, Renata Prescia, Fulvia Scaduto, Rosario Scaduto, Federica Scibilia, Ettore Sessa, Domenica Sutera, Gaspare Massimo Ventimiglia.

#### **Indirizzo in Studi Urbani e Pianificazione**

Giuseppe Abbate, Angela Alessandra Badami, Maurizio Carta, Teresa Cilona, Annalisa Giampino, Manfredi Leone, Barbara Lino, Francesco Lo Piccolo, Grazia Napoli, Fausto Carmelo Nigrelli, Marco Picone, Daniele Ronsivalle, Valeria Scavone, Flavia Schiavo, Filippo Schilleci, Vincenzo Todaro, Ignazio Marcello Vinci.

#### **Indirizzo in Progettazione Sostenibile dell'Architettura e Design: approccio human-centered**

Emanuele Walter Angelico, Antonio Biancucci, Tiziana Campisi, Carmelina Anna Catania, Simona Colajanni, Rossella Corrao, Giuseppe De Giovanni, Salvatore Di Dio, Cinzia Ferrara, Tiziana Rosa Maria Luciana Firrone, Maria Luisa Germanà, Santo Giunta, Benedetto Inzerillo, Antonella Mami, Antonello Russo, Dario Russo, Cesare Sposito, Vita Maria Trapani, Calogero Vinci, Rosa Maria Vitrano.

#### **Docenti stranieri**

Josè Calvo Lopez, Javier Ibanez Fernandez, Vincenzina La Spina, Pablo Martí Ciriquiàn, Andrés Martínez Medina, Francesca Olivieri, Manuel Alejandro Rodenas Lopez, Jörg Schröder.

### **Collegio dei docenti (XXXIX CICLO)**

#### **Indirizzo in Rappresentazione, Restauro e Storia: studi sul patrimonio architettonico**

Fabrizio Agnello, Fabrizio Avella, Paola Barbera, Zaira Barone, Teresa Campisi, Maria Sofia Di Fede, Francesco Di Paola, Edoardo Dotto, Emanuela Garofalo, Vincenza Garofalo, Francesco Maggio, Rosario Marco Nobile, Stefano Piazza, Renata Prescia, Fulvia Scaduto, Rosario Scaduto, Federica Scibilia, Ettore Sessa, Domenica Sutera, Gaspare Ventimiglia, Maria Vitale.

#### **Indirizzo in Studi Urbani e Pianificazione**

Giuseppe Abbate, Angela Alessandra Badami, Maurizio Carta, Teresa Cilona, Annalisa Giampino, Manfredi Leone, Barbara Lino, Francesco Lo Piccolo, Grazia Napoli, Fausto Carmelo Nigrelli, Marco Picone, Daniele Ronsivalle, Valeria Scavone, Flavia Schiavo, Filippo Schilleci, Vincenzo Todaro, Terdinando Trapani, Ignazio Marcello Vinci.

#### **Indirizzo in Progettazione sostenibile dell'architettura e Design: Human centered**

Emanuele Walter Angelico, Antonio Biancucci, Tiziana Campisi, Carmelina Anna Catania, Simona Colajanni, Rossella Corrao, Giuseppe De Giovanni, Salvatore Di Dio, Federica Fernandez, Cinzia Ferrara, Tiziana Rosa Maria Luciana Firrone, Maria Luisa Germanà, Santo Giunta, Benedetto Inzerillo, Antonella Mami, Antonello Russo, Dario Russo, Manfredi Saeli, Cesare Sposito, Vita Maria Trapani, Calogero Vinci, Rosa Maria Vitrano.

#### **Docenti stranieri**

Josè Calvo Lopez, Javier Ibanez Fernandez, Vincenzina La Spina, Andrés Martínez Medina, Bosh González Montserrat, Manuel Alejandro Rodenas Lopez, Jörg Schröder, Francesca Olivieri.

# Indice

## EDITORIALE

Macerie come monstrum. *Maria Luisa Germanà* 06

## SEZIONE TEMATICA

Decadenza urbana e suolo in disuso. 11  
Le infrastrutture sportive complesse come motori di rigenerazione urbana. *Ilva Hoxhaj*

Città sepolte nel paesaggio contemporaneo. 17  
Il caso studio di Kamarina (Ragusa). *Alessandra Palma*

Alentejo popular. Il contributo del progetto contemporaneo 29  
nella riattivazione di un territorio in rovina ai confini d'Europa. *Salvatore Oddo*

La ricostruzione grafica delle rovine. Selinunte nei disegni 41  
di Jean Hulot. *Maria Isabella Grammauta*

Camminare tra due eternità. Macerie e rovine 49  
tra ricomposizione e invenzione. *Luigi Manzione*

Da macerie a sedime fertile. Come le macerie attraverso 59  
interventi culturali e ambientali si trasformano in Fertile Habitat Naturale. *Lucrezia Gelichi*

Stratificazioni inattese. Il suolo lavico di Mascali 69  
e la vegetazione spontanea di Noto antica: due occasioni per ripensare il significato delle macerie. *Laura Nunzia Ferlito, Graziano Testa*

Geografie dell'abbandono. *Martina D'Alessandro* 81

Macerie, rinvenimenti e progetto. Un caso nella Tuscia 93  
Viterbese. *Alessandra Romoli, Maria Argenti*

Il concetto di maceria come metafora di nuove prospettive 103  
sociali e culturali future: la trasformazione di Ostana. *Valeria Francioli*

Dinamiche insediative nell'agro ericino tra tarda antichità 129  
e medioevo. *Davide Gianluca Abbate*

La coscienza di luogo tra innovazione e tradizione. 121  
Il caso studio della Cooperativa di Comunità "Terra delle Balestrate". *Desiree Saladino*

Approcci di policy intorno agli ambiti turismo e cultura: 129  
la SNAI e il PNRR nelle Aree interne. *Alejandro Gana*

Ruins of redemption. The role of crowd-mapping 137  
within humanitarian rescue operations. *Valeria Rossi*

Macerie come strumento di ricostruzione. 147  
Possibili applicazioni di tecnologie innovative nella gestione post sisma. *Caterina Battaglia*

Conservazione VS Trasformazione. La maceria 157  
come reperto archeologico da tutelare e sfida contemporanea di rigenerazione. *Marco Toni*

1944-1946: Between the end of the war 169  
and the spirit of revival through sector journals. *Alessandra Renzulli, Giuliana Di Mari*

Le macerie come patrimonio. Interpretare i segni 177  
del secondo conflitto mondiale nella città di Palermo come eredità e memoria del futuro. *Samuele Morvillo, Federico Signorelli*

The symbolic value of the rubbles in Damascus. 189  
*Hazem Almasri*

Reviving from Ruins. Sicilian sustainable development 199  
design through the reclamation of abandoned architectures. *Luisa Lombardo, Samuele Morvillo*

Le macerie del digitale. Il ruolo del design nella crisi 211  
degli e-waste. *Annapaola Vacanti, Michele De Chirico, Carmelo Leonardi*

Feeding social innovation in Palermo's multicultural 221  
context. Moltivolti and the social regeneration of Ballarò. *Carmen Trischitta*

Da rifiuti a risorse, verso un Waste Driven Design. 233  
*Michele De Chirico*

## STATO DELLE RICERCHE

Introdurre la quarta natura nella pianificazione in contesti 241  
urbani italiani. Il riconoscimento del ruolo socio-ecologico dei novel ecosystem. *Giorgia Lisi*

## TESI

I ruderi di Ortigia. La città nei disegni di Gaetano 253  
Rapisardi. *Eleonora Di Mauro*

## RETI

Raccontare le migrazioni: spunti dall'esperienza di ricerca 263  
del programma intensivo Forthem BIP (Blended Intensive Programme). *Salvatore Siringo*

## LETTURE

Building from Waste: Recovered Materials 269  
in Architecture and Construction. *Adriana Calà*

Orizzonti di accessibilità. Azioni e processi 270  
per percorsi inclusivi. *Antonio La Colla*

Rebuilding After Disasters: From Emergency 271  
to Sustainability. *Marco Bellomo*

Romanzo urbanistico. Storie dalle città del mondo. 272  
*Desiree Saladino*

Las bóvedas de Guastavino. El arte de la rasilla 273  
estructural. papersdoc y Ajuntament de Barcelona. *Salvatore Di Maggio*

Novacene: L'età dell'iperintelligenza. *Carmen Trischitta* 274



# 3. TESI

*Prospettiva del progetto di Gaetano Rapisardi per l'area del Tempio di Apollo (elaborazione grafica dell'autrice, 2023).*

# I ruderi di Ortigia

## La città nei disegni di Gaetano Rapisardi

Eleonora Di Mauro

*The dialogue between new design and existing architecture has always been a challenge faced by designers in very different ways. What happens if the existing building has a strongly symbolic and monumental character? If one adds to this a historical context, such as the Fascist period, in which architecture had to stand as an identity symbol of the place and its time, this dialogue becomes even more complex.*

*These are the premises from which the study of the unbuilt project of the architect Gaetano Rapisardi for the temple of Apollo in Ortigia starts.*

**Keywords** Perspective, Ortigia, 3D model, Rapisardi

### La memoria delle macerie

Il susseguirsi, nel tempo, di varie civiltà nel medesimo contesto spaziale, lascia irrimediabilmente dietro di sé una serie di conseguenze sia tangibili che intangibili.

L'insediarsi, in maniera pacifica o meno, di una nuova popolazione in un territorio provoca l'alterazione degli usi, riti e dinamiche culturali dei precedenti occupanti. Uno dei linguaggi principalmente utilizzati per legittimare e affermare la nuova occupazione era l'architettura.

Ogni nuova civiltà aggiungeva uno strato successivo al cosiddetto palinsesto urbano, concetto introdotto da André Corboz, che dopo secoli di vissuto, se raschiato lasciava solo immaginare, come afferma Yourcenar, «quei milioni di vite passate, presenti e future, quegli edifici recenti, nati su edifici antichi e seguiti a loro volta da edifici ancora da costruirsi, [in un continuo susseguirsi] nel tempo, simili alle onde» [Yourcenar, 1988, 161].

La realizzazione di un'opera architettonica comporta la trasformazione irreversibile dell'assetto di un luogo e non può prescindere dalla storia, dalla cultura, dalla topografia, dal clima, e dalla materia stessa che compone il territorio. Tale territorio non è un contenitore a perdere, non è sostituibile per questo è necessario "riciclare" brani di quel vecchio testo per apporvi un nuovo

strato, prima che esso venga nuovamente cancellato [Corboz, 1958, 27].

L'isola di Ortigia è stata spesso definita come un palinsesto urbano dalla storia millenaria in cui emergono, in alcuni dei suoi scorci, tracce del passato più o meno visibili: è il caso, per esempio, di piazza Duomo in cui la Cattedrale rappresenta un emblema dello storico riuso e trasformazione di un tempio greco fino a diventare una chiesa barocca; un altro caso è costituito dal tempio di Apollo di cui rimane poco dell'antico fasto e grandezza, desumibile solo grazie alle sue macerie.

Per molto tempo, i conci delle colonne e la restante parte della parete della cella erano state utilizzate come materiale di risulta reimpiegato per la costruzione, prima di una caserma spagnola e poi per delle civili abitazioni [Fazio, 2016], fino alla fine degli anni '30 del '900.

La città abbonda di esempi simili e in essa emergono le vestigia del passato che nel tempo sono state modificate per necessità funzionali dovute alla naturale obsolescenza, ma anche per motivi ideologici legati alle epoche storiche.

Gli interventi trasformativi cambiano, appunto, a seconda del periodo in cui vengono attuati o semplicemente ideati e dipendono molto sia dalla sensibilità dei progettisti ma anche e soprattutto dalle indicazioni della committenza. Il

periodo che viene preso in analisi per lo studio intrapreso nella tesi, e rielaborato in questo saggio, è la prima metà del '900, in particolare quello del regime fascista. Come cambiò la città in questo specifico momento storico?

Molti progettisti vennero chiamati ad intervenire secondo diverse tipologie di coinvolgimento come, ad esempio, i concorsi o tramite affidamenti diretti. Non da tutte le vicende è poi scaturita l'effettiva realizzazione dei progetti proposti per la città di Siracusa, ed è interessante analizzare proprio quei progetti rimasti su carta la cui peculiarità è quella di aver mantenuto la loro forza propositiva e innovativa senza cedere al compromesso della loro concretizzazione. Tra i vari architetti coinvolti è stata analizzata l'opera del siracusano Gaetano Rapisardi e, in particolare, del modo in cui quest'ultimo aveva immaginato la sua città natale attraverso i suoi disegni di progetto.

Nato a Siracusa nel 1893, Rapisardi compì i suoi primi studi nella locale Regia Scuola d'Arte Applicata all'Industria per poi proseguire a Firenze, presso l'Accademia di Bella Arti, fino a trasferirsi a Roma. Nella capitale conobbe, assieme al fratello Ernesto, l'architetto Marcello Piacentini con il quale avviarono una collaborazione durata più di un ventennio.

L'attività professionale presso lo studio Piacentini, ma anche presso il proprio studio sempre coadiuvato dal fratello, permise all'architetto di progettare non solo nell'ambito nazionale ma anche in quello internazionale, giungendo fino a Ginevra e Addis Abeba.

Si può però affermare che la sua attività gravitasse principalmente attorno a due poli attrattori: Roma e Siracusa. Proprio per la sua città Gaetano Rapisardi avrebbe speso molte delle sue energie fino a tarda età anche se tale sforzo progettuale, nella gran parte dei casi, fu costretto a rimanere sulla carta.

È il caso del progetto per la sistemazione dell'area del Tempio di Apollo a Ortigia che si inseriva in un programma più ampio dell'architetto che coinvolgeva le tre più importanti piazze dell'isola aretusea: piazza Minerva, piazza Archimede e l'ingresso della città in corrispondenza di piazza Pancali.

### **Il riuso: tra saccheggio e valorizzazione**

In una città come Siracusa chiusa entro le mura di Ortigia, suo centro storico, fino alla fine dell'800, l'abbattimento delle fortificazioni diede uno slancio alla spinta espansiva verso l'entroterra. L'attività ricorsiva della edificazione su se stessa aveva portato a una saturazione del tessuto urbano generando situazioni insalubri per gli abitanti della città. L'abbattimento delle barriere fece, quindi, emergere la necessità di un diradamento. Spesso le fortificazioni, ma

anche le semplici abitazioni, avevano inglobato in sé parti di edifici più antichi che, soprattutto negli anni '20 e '30 si volevano rendere nuovamente fruibili.

Tale condizione era comune a tantissime città italiane, ne è una testimonianza un interessante articolo di Antonio Nezi sul periodico *Emporium* [Nezi, 1925] in cui metteva a confronto i processi di espansione e trasformazione delle grandi metropoli europee e americane con quella delle grandi e piccole città italiane, tra le quali annoverava anche Siracusa.

Questa tendenza unita alle malsane condizioni di alcuni brani di città posero le basi per un susseguirsi di ipotesi, alcune di queste assunsero la forma più complessa ed organizzata dei piani regolatori che ebbero tra le più clamorose conseguenze quella dello sventramento di via Matteotti, ex via del Littorio. Tale intervento venne stigmatizzato da Enrico Calandra come un delitto nei confronti della città [Barbera, 2002].

Tra i due estremi di questa radicale e irreversibile operazione si trovano i resti del Tempio di Apollo e Piazza Archimede. Entrambi furono oggetto di studio da parte dell'architetto Gaetano Rapisardi per una sistemazione che avrebbe dovuto renderli rispettivamente: l'ingresso monumentale e un moderno, seppur rispettoso della tradizione, "salotto" funzionale della città. Infatti mentre piazza Archimede, nuovo centro economico della città di quel periodo, nasceva dai resti di un intero isolato, l'area del tempio di Apollo avrebbe fatto delle macerie dell'edificio storico il focus attorno al quale sviluppare l'intera sistemazione dell'area.

La sensibilità nel rapportarsi con le rovine archeologiche è mutata notevolmente nel tempo: il luogo infatti assunse diverse funzioni, non sempre rispettose né della materia né della memoria. Da parcheggio per le carrozze, le macerie del tempio vennero utilizzate come materiale di risulta, per la costruzione di abitazioni private che si addossarono ed inglobarono l'edificio storico.

Questa configurazione poco si addiceva a quello che doveva diventare, secondo il primo Piano Regolatore di Barbieri dei primi anni '30, l'ingresso monumentale della città: i resti del tempio sarebbero stati rivelati nella loro totalità e per farlo si sarebbe effettuato uno scavo fino alla sua quota originaria [Ippoliti, 2020].

Da questi presupposti nacque il progetto di Gaetano Rapisardi che, nei pressi della piazza dedicata al primo sindaco di Siracusa,<sup>1</sup> rappresentò una sua visione di questa parte di città dall'alta valenza simbolica al fine di valorizzare le vestigia del Tempio di Apollo, per le quali lo stesso Paolo Orsi si era molto prodigato nell'intento di liberarle dall'oppressione delle costruzioni addossate.

A riprova dello sdegno da parte dei siracusani nei confronti della pratica del riutilizzo improprio dei resti di edifici storici, trattati come macerie da reimpiegare per le nuove costruz-

ioni, è interessante un brano, pubblicato nella stampa locale. L'autore, Giacomo Adorno, annoverava il quartiere Vecchio tra le opere militari che non solo rappresentava, cosa non secondaria per i siracusani, uno degli emblemi dell'oppressione spagnola ma che contribuì, al pari delle altre fortificazioni, a danneggiare e modificare pesantemente la configurazione degli antichi monumenti [Adorno, 1929].

«Però, se nessuno poté allora impedire la distruzione di tutti quei ruderi che facilmente si poterono trasportare per essere adoperati come pietra rottiaccia nella costruzione delle fortezze, onde il Teatro Greco, l'Anfiteatro, il Tempio di Apollo, gli avanzi della rocca di Dionisio, e tante pregiate reliquie di antichità non furono risparmiati; si può con orgoglio ricordare che nella nostra diletta città, anche nei tempi della più triste miseria e della schiavitù, non mancarono energiche e coraggiose proteste e dimostrazioni di carattere fiero e fermo».

Tramite un Decreto Regio del 1939<sup>2</sup> si avviarono le pratiche per l'esproprio, a seguito della demolizione nel '32 dell'ala ovest della caserma spagnola e il relativo affidamento del

lotto dal Comune di Siracusa alla Soprintendenza con l'onere di effettuare la demolizione sotto la supervisione di Sebastiano Agati.<sup>3</sup>

La Caserma spagnola faceva parte di un sistema di fortificazioni che per secoli avevano precluso a Ortigia la possibilità di espandersi verso la terraferma, costringendola a costruire su se stessa fino a saturare il proprio esiguo territorio. La demolizione delle fortificazioni ebbe inizio già dagli anni '80 dell'800, ma ne venne dato particolare risalto mediatico nel periodo del Ventennio, mostrando propagandisticamente come Ortigia sarebbe rinata dalle macerie degli edifici simbolo dell'antica oppressione.

La demolizione e la successiva liberazione dei ruderi del Tempio di Apollo posero il problema di come gestire quest'area e come intervenire in un luogo così significativo: esso non solo custodiva le vestigia del Tempio che, in un primo momento, venne impropriamente attribuito alla dea Diana, ma si sarebbe dovuto configurare anche come nuovo ingresso del nucleo storico della città, nel pieno della sua espansione.

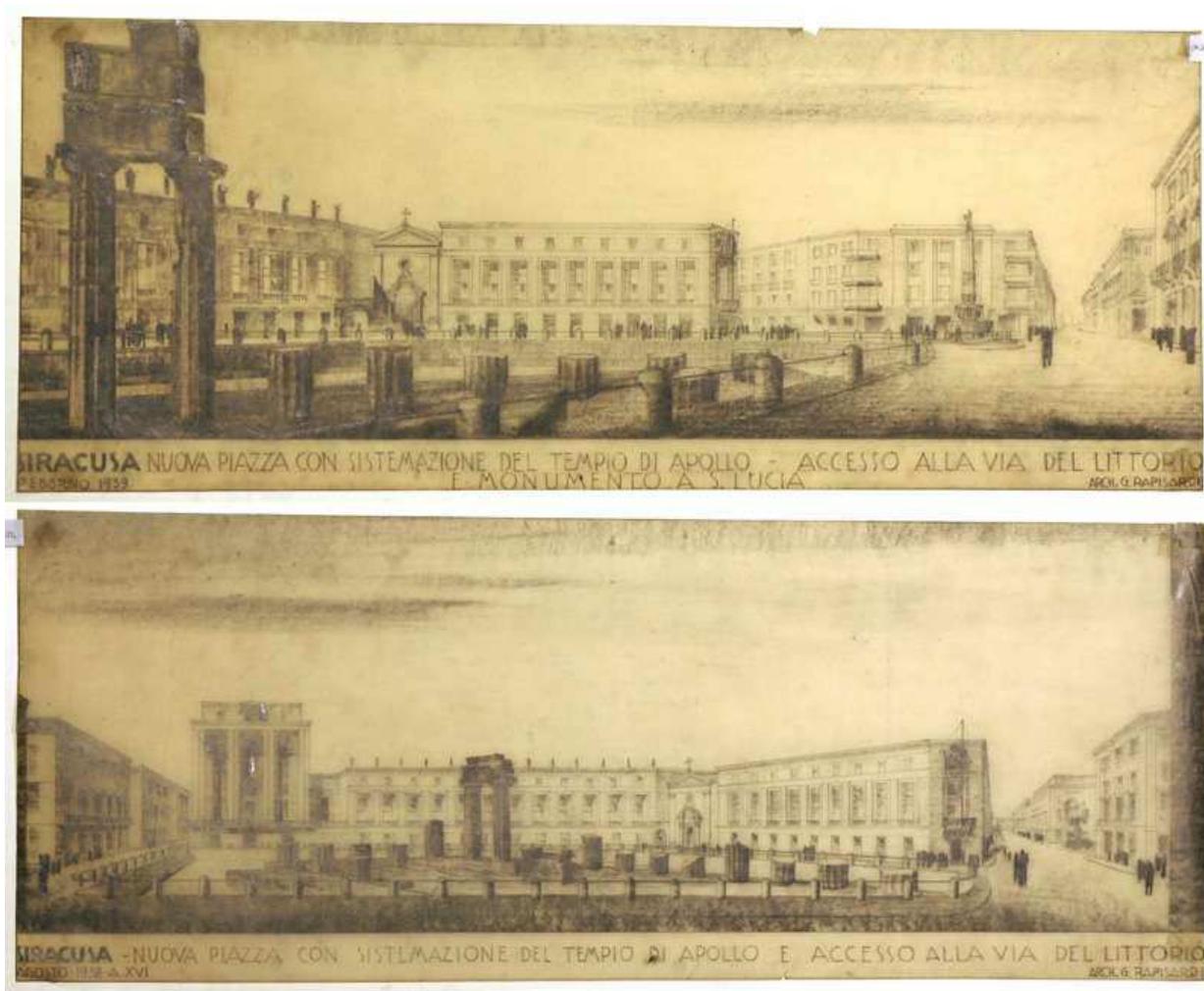


Fig. 1. Siracusa, Prospettive della nuova piazza con sistemazione del tempio di Apollo dell'architetto Gaetano Rapisardi, 1940 (APR, Archivio Privato Rapisardi).

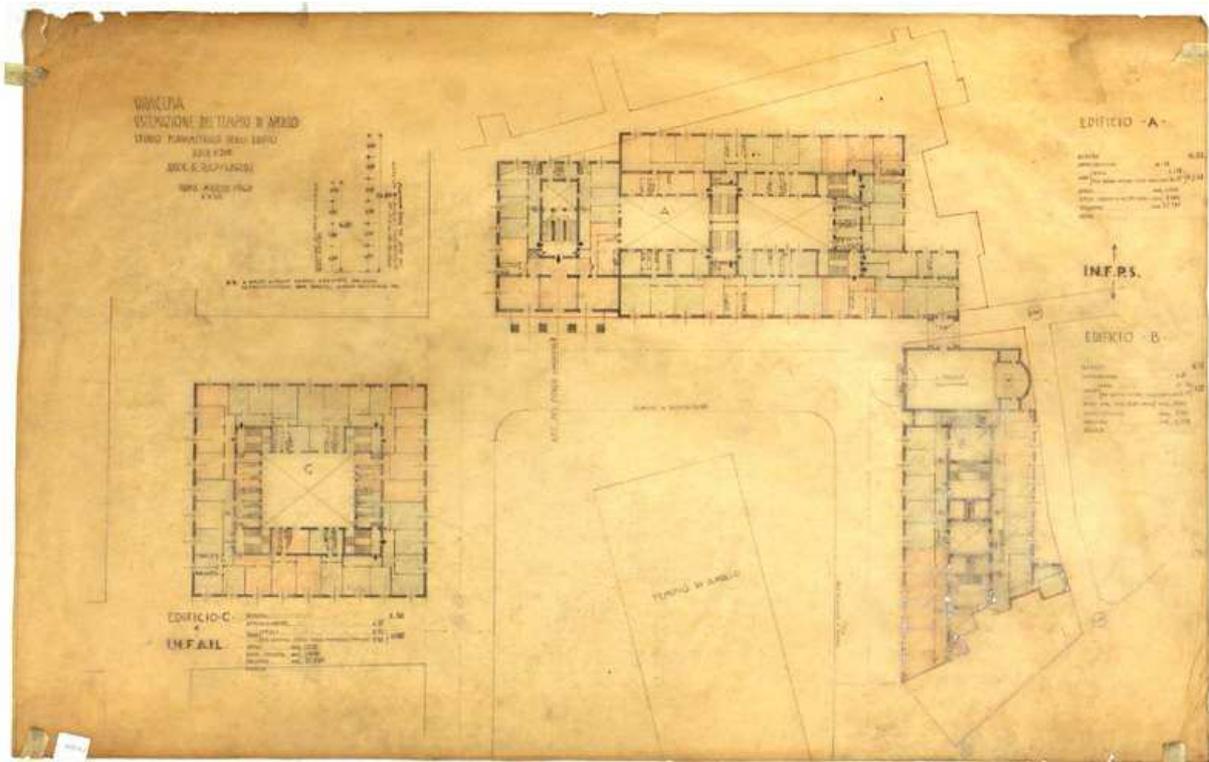


Fig. 2. Siracusa, Sistemazione del Tempio di Apollo. Studio planimetrico degli edifici dell'architetto Gaetano Rapisardi, 1940 (APR, Archivio Privato Rapisardi).

L'area era, quindi, stata oggetto di specifiche ipotesi trasformative da tempo e non solo dal piano Barbieri. Il coinvolgimento di Rapisardi nel 1934 è da attribuire direttamente a Sebastiano Agati, futuro membro della commissione per il concorso della Casa del Fascio della città e unito all'architetto aretuseo da un profondo legame di stima e amicizia. Agati aveva chiesto a Rapisardi una copia del bando per il concorso della Casa del Littorio di Roma, che si era svolto nello stesso anno, al fine di utilizzarlo come modello di riferimento e, come area per il caso siracusano, chiaramente da trattare in scala notevolmente ridotta rispetto a quello della capitale, si scelse appunto il sito limitrofo al Tempio. Qui il Comune avrebbe concesso gratuitamente l'area al fine di erigere uno degli edifici più rappresentativi del regime fascista [Piatti, 1934].

Nello stesso anno fu bandito il concorso, molto atteso e celebrato dalla propaganda fascista, come attestato dalla stampa locale, in particolare in un articolo di Piatti [Piatti, 1934]:

«È sulla via del Littorio sorgerà la Casa del Fascio.

Siracusa fascista attendeva da tempo la Casa del Littorio, attendeva una degna sede che è mancata sempre. E l'appoggio appassionato, veramente fascista, dato da S. E. il Prefetto, della Provincia Francesco Falchetti, all'iniziativa lanciata dal Segretario federale Duilio Filippi ha avuto una pronta ed energica realizzazione.

Il Fascismo siracusano avrà finalmente la sua Casa con tutti i servizi annessi, cioè quelli politici, amministrativi e sindacali. Nella Casa del Littorio una cappella votiva ricorderà a noi, alle nuove generazioni, il contributo di fede e di sangue versato dai nostri Caduti, per il trionfo dell'idea mussoliniana nel mondo. Sulla Casa si ergerà, snella e ardita, una torre alta con alla sommità un grande faro splendente che illuminerà della nuova luce di civiltà e darà ai lontani navigatori nel mare che fu di Roma, il saluto di Siracusa fascista, perla del Jonio, antica "urbs" della Magna Grecia».

Gaetano Rapisardi vinse il primo premio, ma il progetto non venne mai realizzato.

Siracusa, negli anni '30 del Novecento aveva già una forte connotazione turistica e per questo l'Amministrazione era molto attiva nel proporre e richiedere soluzioni progettuali e di pianificazione che avessero come scopo quello di rendere più fruibile una città che fino a qualche decennio prima era chiusa su se stessa. Una delle attività che più attraevano i turisti era lo svolgimento delle rappresentazioni classiche al Teatro Greco che avevano come conseguenza l'affollarsi di autovetture, mezzi pubblici e passanti.

Per sopperire agli ingorghi che si generavano e per tentare di garantire il passaggio in sicurezza si pensò di realizzare un sottopassaggio di collegamento tra il Tempio di Apollo e Corso Matteotti, così come si legge in periodico locale [Redazione, 1958]:

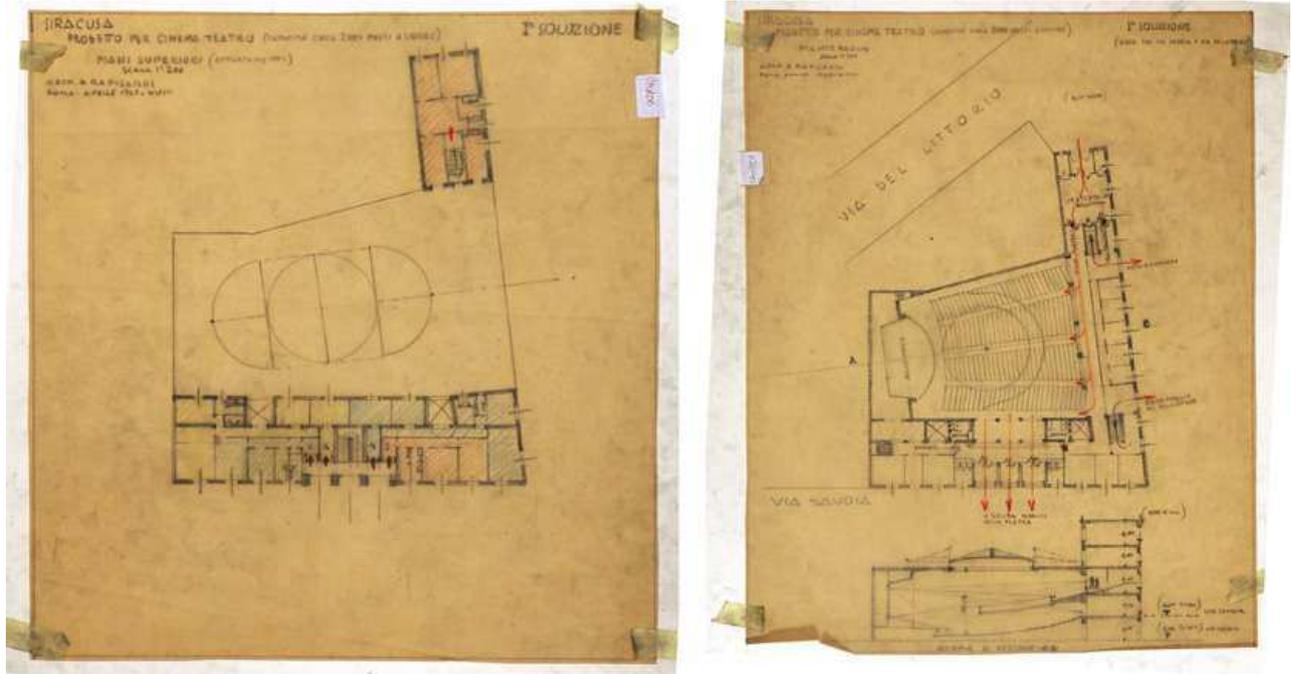


Fig. 3. Siracusa, Progetto per cinema teatro dell'architetto Gaetano Rapisardi, 1940 (APR, Archivio Privato Rapisardi).

«Infine, si è discusso dell'opportunità di costruire un sottopassaggio a piazza Pancali, che colleghi il Tempio di Apollo con i marciapiedi di Corso Matteotti, in maniera da evitare l'attraversamento stradale dei pedoni in una zona di intenso traffico. Il comitato ha deciso di nominare un'apposita ristretta commissione, con il preciso mandato di prendere contatto con le varie autorità cittadine e sottoporre alla loro attenzione i problemi di cui sopra che rivestono per la cittadinanza una notevole importanza».

Nonostante la vocazione turistica della città, il Tempio di Apollo e tutto il centro storico, formato da casupole addossate agli stretti vicoli senza luce né aria fonte spesso di epidemie, attraversarono un periodo di forte degrado protrattosi per oltre un ventennio.

Uno dei motivi che contribuivano alla scarsa igiene del luogo erano sia la vicinanza del mercato al tempio che lo rendeva suscettibile di essere usato come luogo di conferimento dei relativi rifiuti, sia la scarsa considerazione dei siracusani stessi che lo utilizzavano come discarica, sotto lo sguardo impotente della Soprintendenza.

### Il progetto per la sistemazione del tempio di Apollo

Risalgono a quattro anni dopo il concorso per la Casa del Fascio di Siracusa i disegni dell'architetto da cui si evince

lo studio di una possibile configurazione dell'area. Si tratta di due prospettive datate 1938-39 [Fig.01], uno studio planimetrico in scala 1:200 degli edifici prospicienti il Tempio<sup>4</sup> [Fig.02] e il progetto in due varianti per un cine-teatro da collocare nella medesima area, datate 1940 [Fig.03].

Tutti i disegni sono autografi e realizzati a matita grassa unitamente a matite colorate blu e rossa.

L'analisi si focalizza sulle due prospettive dell'area, di grandi dimensioni, realizzate a distanza di un anno nelle quali l'architetto aretuseo fornisce due scorci da due punti di vista differenti.

I termini del dialogo tra la nuova realizzazione e la preesistenza storica sono ben diversi da quelli perpetrati negli anni precedenti la liberazione del Tempio di Apollo. L'architetto infatti per gestire la differenza di quota tra il basamento del Tempio, interrato, e il piano di calpestio della strada più elevato di circa 2,5 metri, definì una fascia di camminamento attraverso la quale sarebbe stato possibile ammirare i ruderi a 360° girandovi intorno.

Dedicò anche un elaborato per lo studio della pendenza di tale camminamento dal titolo «Planimetria delle quote stradali adiacenti al Tempio di Apollo» datato aprile 1940 in cui studiava anche i raccordi tra le direzioni principali dettate dalla via del Littorio, via del Mercato che altro non era che il prolungamento del corso Umberto.

Nell'intersezione delle vie Savoia e del Littorio, tramite un raccordo, Rapisardi individuò un'area circolare corrispon-

dente al basamento del monumento dedicato a Santa Lucia, di cui si conserva una prospettiva datata agosto 1945 e degli studi in prospetto e prospettiva.

Rapisardi ripensò totalmente l'intero intorno del Tempio, ipotizzando anche un irrealistico gioco di ricollocamenti di edifici esistenti come la chiesa di San Paolo che venne traslata rigidamente in vista di una sua "ricostruzione" integrale pur mantenendone la configurazione [Fig.04]. Pensò anche di effettuare un consistente sventramento prolungando l'asse di corso Umberto a scapito del quartiere della Graziella.

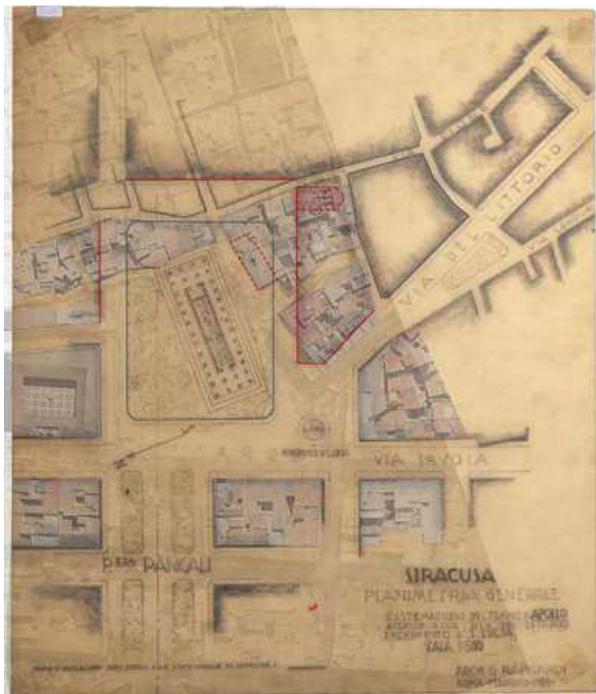


Fig. 4. Siracusa, Planimetria di progetto della sistemazione del tempio di Apollo dell'architetto Gaetano Rapisardi (rielaborazione dell'autrice, 2023).

Una caratteristica peculiare del *modus operandi* di Rapisardi era quello di studiare le relazioni volumetriche e spaziali tramite la prospettiva e i progetti delle piazze di Ortigia non fanno eccezione.

Ciò che accomuna le prospettive per la sistemazione della piazza Archimede (del '40 circa), piazza Minerva (del 1939) e del Tempio di Apollo (1939-40) è la percezione dilatata dello spazio. Se in piazza Archimede questo procedimento venne tenuto sotto controllo dalla prospettiva centrale, nel caso del Tempio di Apollo l'architetto realizzò quelle che potremmo definire una sorta fotografie panoramiche al fine di limitare le aberrazioni della prospettiva realizzata secondo i canoni tradizionali.

Sebbene la collocazione del Tempio risulti pressoché corretta manca del tutto il setto superstite della cella: questa difformità è probabilmente dovuta al fatto che all'epoca

dell'elaborazione delle prospettive i resti dell'edificio non erano ancora stati liberati del tutto. Pur essendo state elaborate in due momenti diversi, si è tentato di mettere in relazione le due prospettive al fine di ricostruire virtualmente la configurazione della piazza così come era stata ideata dall'architetto siracusano [Fig.05]. Osservando la prospettiva del 1938 si nota la rappresentazione dell'edificio posto sulla sinistra caratterizzato dall'ordine gigante: esso viene disegnato in prospettiva centrale ribadendo la collocazione di questo primo punto di vista lungo l'asse del corso Umberto (sottolineato dalla dicitura in pianta). Tale collocazione del punto di vista è molto sbilanciata rispetto all'estensione della tavola, pertanto si rende necessario inserire un ulteriore punto di vista, questa volta collocato in asse con la via del Littorio. In tal modo sembra che le due strade siano quasi parallele, quando in realtà non è affatto così.

Anche la prospettiva del 1939 presenta un punto di vista sbilanciato rispetto alla tavola, esso infatti viene collocato in asse con via Savoia, posto sulla parte estrema a destra della rappresentazione.

Quale attendibilità dare, quindi, all'informazione prospettica data dai grafici di Gaetano Rapisardi? Come afferma Gaetano Fano [Fano,1979]:

«al fine di produrre un effetto desiderato che risulti, quindi, più adatto alle caratteristiche ricettive della psiche dell'individuo, chi si serve della prospettiva per la rappresentazione del mondo reale nella sua forma apparente, viene portato a modificarne le regole e, in qualche caso, a non applicarle affatto [...]. Tutto ciò, nel tentativo non solo di avvicinare quanto più possibile la rappresentazione del mondo reale ottenuta artificialmente alla percezione dello stesso, quant'anche a superare i limiti di siffatta corrispondenza verso significati percettivi sempre più intellettuali; più vicini, cioè, alle risposte che l'ambito psichico dell'individuo è di norma in grado di fornire agli stimoli esterni».

Uno dei fattori che può generare delle situazioni aberranti è dato dalla distanza dell'osservatore dall'oggetto rappresentato. Per evitare deformazioni è necessario contenere l'immagine della prospettiva entro i limiti del campo visivo, ossia entro un angolo di circa 55° [Figg.06-07]. Nelle prospettive di Gaetano Rapisardi questo angolo pare espandersi, generando, appunto, delle panoramiche.

In tal modo, si originano delle difformità tra il risultato di una restituzione prospettica, atta a definire, per quanto possibile, i rapporti proporzionali tra i volumi della composizione rapisardiana, e le piante studiate dallo stesso architetto.

Lo studio condotto nella tesi non ha alcuna pretesa di fornire dei risultati definitivi quanto piuttosto degli spunti di riflessione al fine di indagare più approfonditamente i possibili usi della rappresentazione prospettica come stru-

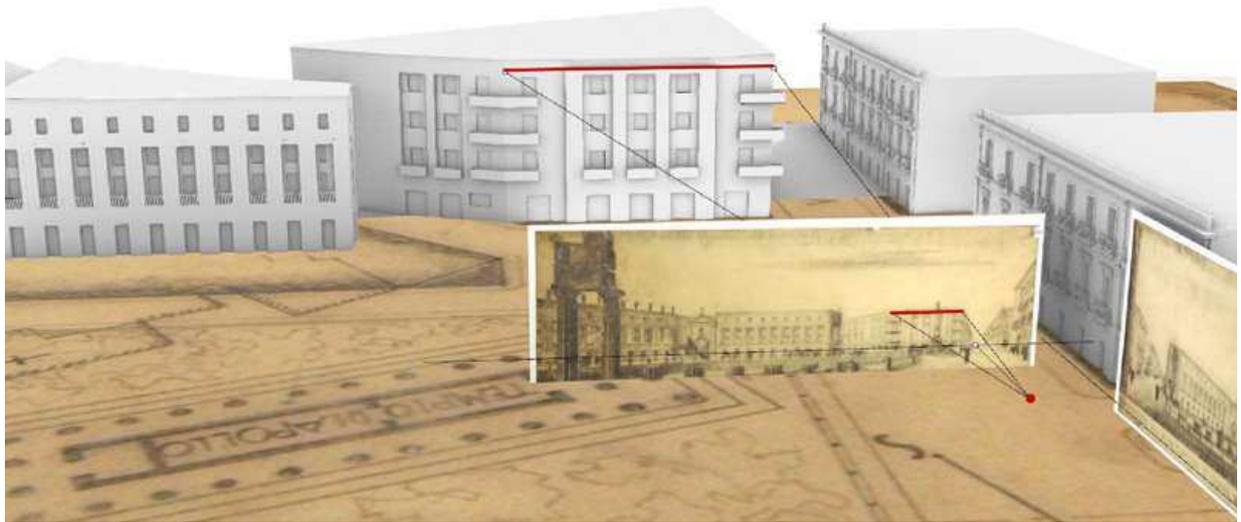
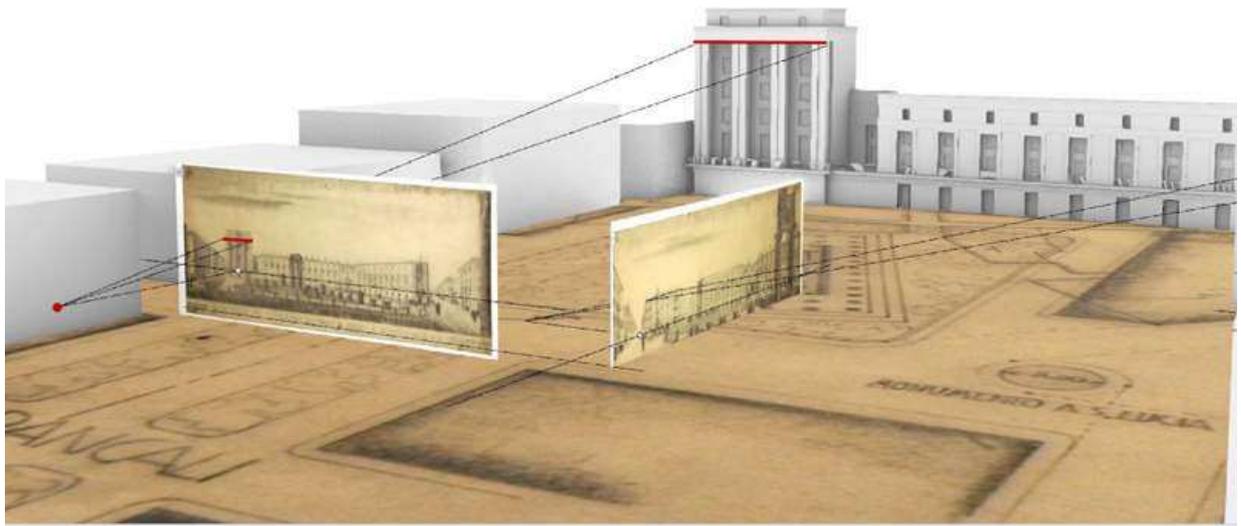


Fig. 5. Siracusa, Restituzione prospettica a partire dalle due prospettive dell'architetto Gaetano Rapisardi (elaborazione dell'autrice, 2023).

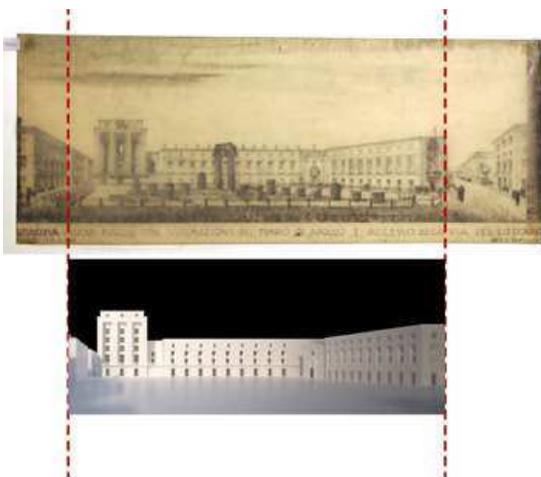


Fig. 6. Siracusa, Confronto tra la prospettiva di Gaetano Rapisardi e il modello costruito secondo la restituzione prospettica, vista verso cinema teatro (elaborazione grafica dell'autrice, 2023).

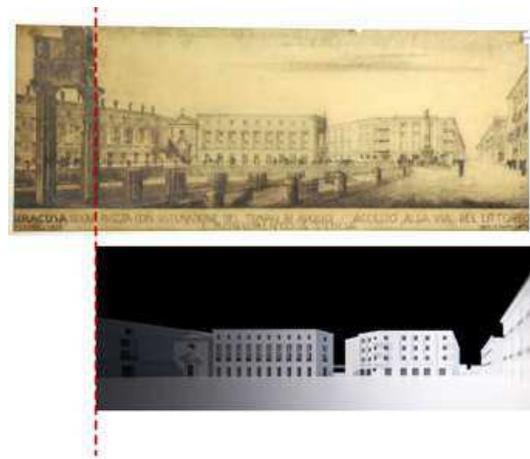


Fig. 7. Siracusa, Confronto tra la prospettiva di Gaetano Rapisardi e il modello costruito secondo la restituzione prospettica, vista su via del Littorio (elaborazione grafica dell'autrice, 2023).

mento per mostrare o meno alcune peculiarità del progetto. Allo stesso tempo palesare come un metodo di rappresentazione basato su delle regole oggettive possa essere stato utilizzato (e continua tutt'oggi ad esserlo, con risultati ben diversi) e manipolato per convincere la committenza sulla bontà del progetto rappresentato [Figg.08-09].

## Conclusioni

La cospicua produzione progettuale dell'architetto Rapisardi è contraddistinta da una forte coerenza, soprattutto grafica: ciò potrebbe indurre a ipotizzare l'utilizzo, da parte dell'architetto, di soluzioni precostruite. Tuttavia, soprattutto nella sua città natale fu chiamato a confrontarsi con delle preesistenti dalla notevole valenza storica e simbolica non solo per la città stessa.

Al di là dei risultati e dell'effettiva realizzazione dei suoi progetti, ci fu da parte dell'architetto una precisa volontà di dialogo critico con gli edifici esistenti che variava di caso in caso.

Nel caso del Tempio di Apollo l'architetto non incise sulla configurazione originale dei resti se non inquadrandoli in una sorta di fascia di rispetto attorno alla costruzione storica, generata non dalle direzioni individuate dagli assi del suo basamento ma da quelle delle tre vie principali che convergono nell'area.<sup>5</sup> In tal modo metteva in relazione la storica giacitura dell'antico tracciato viario, data dalla collocazione del tempio, con quello nuovo, dato dal corso Umberto e via Savoia.

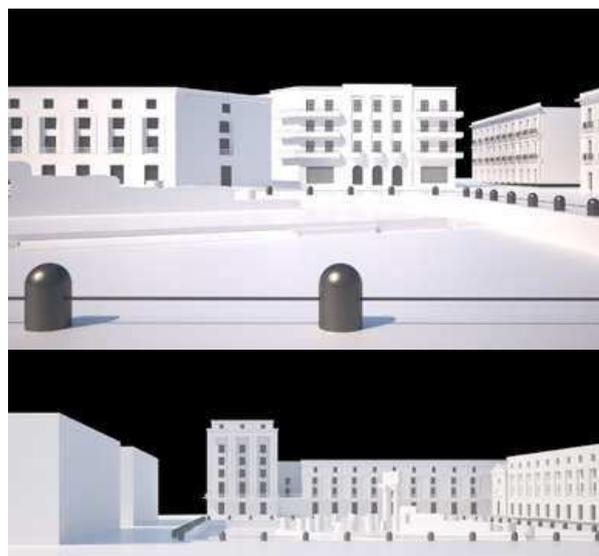


Fig. 8. Siracusa, Modello costruito in base alla disposizione in pianta del progetto di Gaetano Rapisardi (elaborazione dell'autrice, 2023).

Proprio ad indicare lo sforzo che l'architetto aretuseo profuse per non applicare un modello preconstituito e predefinito, ogni caso fu trattato in maniera differente, cercando di reinterpretare brani cittadini secondo una visione tipica del suo fare architettura. A ribadirlo sono anche i suoi disegni che non si limitano alle distribuzioni planimetriche ma spesso si avvalgono della prospettiva come strumento di controllo percettivo del progetto, di come le stereometrie si sarebbero articolate nello spazio e rapportate con l'ambiente circostante. Si trattava certamente di una visione



Fig. 9. Siracusa, Modello del progetto di Gaetano Rapisardi per la sistemazione del Tempio di Apollo (elaborazione dell'autrice, 2023).

personale, condivisibile o meno, e la mancanza di scritti teorici di Rapisardi rende più complessa l'esegesi dei suoi progetti. Tuttavia, nei periodici locali sono state rinvenute delle interviste in cui lo stesso tentava di spiegare il proprio modo di progettare affermando [Vaudano, 1962]:

«Quando, possedendo una certa sensibilità d'animo, si crede realmente di aver creato un'opera bella, l'ambiente può interessare soltanto dal lato dell'urbanistica; ci si deve preoccupare, insomma, soltanto delle masse.

Posso fare un esempio: molte signore mi chiedono se sia lecito inserire mobili antichi negli arredamenti moderni: lo è senz'altro, se si tratta di opere pregevoli. L'arte sta bene ovunque».

Eleonora Di Mauro, Ph.D  
Università degli Studi di Palermo,  
Dipartimento di Architettura  
eleonora.dimauro@community.unipa.it

## Note

1. Un interessante approfondimento del tema è rappresentato dal testo di Salvatore Santuccio [Santuccio, 2013]
2. Regio decreto di esproprio n. 114 del 5 gennaio 1939 – XVII. Ad aprile giunsero i fondi da parte del Ministero dell'Educazione Nazionale con un versamento di L. 179.950 alla Cassa Depositi e Prestiti
3. ASS (Archivio di Stato di Siracusa, *Fondo Prefettura*, busta 3893. L'architetto Sebastiano Agati nacque a Siracusa nel 1872 e vi morì nel 1949. Svolse i primi studi presso l'Accademia di Belle Arti di Palermo, dove fu allievo dell'architetto Petricolo, di cui poi divenne, dal 1893, uno dei più attivi collaboratori nella direzione dell'Ufficio Regionale per la Conservazione dei Monumenti della Sicilia. Ad Agati si devono i restauri dei Templi di Agrigento, dei teatri antichi di Catania, di Taormina e di Tindari, nonché del Castello Ursino di Catania. Nel 1908 divenne uno tra i principali collaboratori del senatore Paolo Orsi a Siracusa, lavorando presso la Soprintendenza della città aretusea [Redazione, 1959, 3]
4. Gli edifici in questione erano le sedi dell'INFPS, suddiviso in due blocchi, e dell'INFAIL, nonché la rotazione della preesistente chiesa di San Paolo
5. Già nel 1934, in occasione del concorso per il palazzo del Littorio da erigersi nei pressi del Tempio di Apollo, l'architetto Rapisardi espresse le sue perplessità per il tracciato della via del Littorio che a suo dire «difetta in parecchi punti». Tali considerazioni vengono ribadite dallo stesso Agati che risulta fortemente critico verso un asse viario «che non si sa dove vada a sbattere». Le citazioni fanno parte di un carteggio tra G. Rapisardi e S. Agati riportato nel testo di Elena Ippoliti [Ippoliti, 2020, 188]

## Bibliografia

- Adorno G. (1929). "il Quartiere vecchio di Giacomo Adorno", *Siracusa Nuova*, 38, p.1.
- Barbera P. (2002). *Architettura in Sicilia tra le due guerre*, Sellerio, Palermo.
- Corboz A. (1958). "Il territorio come palinsesto", *Casabella*, 516, pp. 22-27.
- Fano G. (1979). *Correzioni ed illusioni ottiche in architettura*, Dedalo, Bari.
- Fazio F. (2016). *La liberazione dell'Apollonion di Siracusa (1858-1942). Tra storia urbana e tutela*. Tesi di Dottorato di ricerca in "Analisi, Rappresentazione e Pianificazione delle Risorse Territoriali, Urbane e Storiche, Architettoniche e Artistiche. Indirizzo Storia e Rappresentazione dell'Architettura e della Città", XXVI ciclo, Università degli Studi di Palermo, Dipartimento di Architettura, tutor prof.ssa Scaduto F., cotutor Adorno S.
- Ippoliti E. (2020). *Il Disegno per Gaetano Rapisardi. Progetti per Siracusa tra cronache e storia*, FrancoAngeli, Milano.
- Nezi A. (1925). "Per un'arte italiana ignorata in Italia: espansione, sistemazione edilizia delle città ed estetica del paesaggio", *Emporium*, LXII, 370, pp. 258-267.
- Piatti G. (1934). "La Casa del Fascio sulla Via del Littorio sarà una delle più belle realizzazioni del Regime", *Popolo di Sicilia*, 238, p.6.
- Redazione (1958). "Un sottopassaggio a Piazza Pancali", *La Domenica*, 3, p.2.
- Redazione (1959). "Un siracusano benemerito. Sebastiano Agati", *Siracusa Nuova*, 23, p.5.
- Santuccio S. (2012). *Un protagonista del Risorgimento siciliano. Emanuele Francica barone di Pancali (1783-1868)*, VerbaVolant, Siracusa.
- Vaudano F. (1962). "Spregiudicatezza e tradizione dell'opera di Gaetano Rapisarda. Architettura utilitaria per lo spirito", *Siracusa Nuova*, 9, p.2.
- Yourcenar M. (1988). *Memorie di Adriano*, Einaudi, Torino (ed. orig.: *Mémoires d'Hadrien*, Plon, Paris, 1951).



**Università  
degli Studi  
di Palermo**

**DA  
RCH** **DIPARTIMENTO  
DI ARCHITETTURA  
UNIPA**



**DOTTORATO DI RICERCA  
IN ARCHITETTURA,  
ARTI E PIANIFICAZIONE**  
DIPARTIMENTO  
DI ARCHITETTURA DI PALERMO

## **RIVISTA DEL DOTTORATO IN ARCHITETTURA, ARTI E PIANIFICAZIONE DELL'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PALERMO – DIPARTIMENTO DI ARCHITETTURA**

### **IN QUESTO NUMERO:**

DECADENZA URBANA E SUOLO IN DISUSO.  
LE INFRASTRUTTURE SPORTIVE COMPLESSE  
COME MOTORI DI RIGENERAZIONE URBANA.  
**Iva Hoxhaj**

CITTÀ SEPOLTE NEL PAESAGGIO CONTEMPORANEO.  
IL CASO STUDIO DI KAMARINA (RAGUSA).  
**Alessandra Palma**

ALENTEJO POPULAR. IL CONTRIBUTO DEL PROGETTO  
CONTEMPORANEO NELLA RIATTIVAZIONE DI  
UN TERRITORIO IN ROVINA AI CONFINI D'EUROPA.  
**Salvatore Oddo**

LA RICOSTRUZIONE GRAFICA DELLE ROVINE.  
SELINUNTE NEI DISEGNI DI JEAN HULOT.  
**Maria Isabella Grammauta**

CAMMINARE TRA DUE ETERNITÀ. MACERIE E ROVINE  
TRA RICOMPOSIZIONE E INVENZIONE.  
**Luigi Manzione**

DA MACERIE A SEDIME FERTILE. COME LE MACERIE  
ATTRAVERSO INTERVENTI CULTURALI E AMBIENTALI  
SI TRASFORMANO IN FERTILE HABITAT NATURALE.  
**Lucrezia Gelichi**

STRATIFICAZIONI INATTESE. IL SUOLO LAVICO DI MASCALI  
E LA VEGETAZIONE SPONTANEA DI NOTO ANTICA: DUE  
OCCASIONI PER RIPENSARE IL SIGNIFICATO DELLE MACERIE.  
**Laura Nunzia Ferlito, Graziano Testa**

GEOGRAFIE DELL'ABBANDONO.  
**Martina D'Alessandro**

MACERIE, RINVENIMENTI E PROGETTO.  
UN CASO NELLA TUSCIA VITERBESE.  
**Alessandra Romoli, Maria Argenti**

IL CONCETTO DI MACERIA COME METAFORA  
DI NUOVE PROSPETTIVE SOCIALI E CULTURALI FUTURE:  
LA TRASFORMAZIONE DI OSTANA.  
**Valeria Francioli**

DINAMICHE INSEDIATIVE NELL'AGRO ERICINO  
TRA TARDA ANTICHITÀ E MEDIOEVO.  
**Davide Gianluca Abbate**

LA COSCIENZA DI LUOGO TRA INNOVAZIONE TRADIZIONE.  
IL CASO STUDIO DELLA COOPERATIVA DI COMUNITÀ  
"TERRA DELLE BALESTRATE".  
**Desiree Saladino**

APPROCCI DI POLICY INTORNO AGLI AMBITI TURISMO  
E CULTURA: LA SNAI E IL PNRR NELLE AREE INTERNE.  
**Alejandro Gana**

RUINS OF REDEMPTION. THE ROLE OF CROWD-MAPPING  
WITHIN HUMANITARIAN RESCUE OPERATIONS.  
**Valeria Rossi**

MACERIE COME STRUMENTO DI RICOSTRUZIONE.  
POSSIBILI APPLICAZIONI DI TECNOLOGIE INNOVATIVE  
NELLA GESTIONE POST SISMA.  
**Caterina Battaglia**

CONSERVAZIONE VS TRASFORMAZIONE. LA MACERIA  
COME REPERTO ARCHEOLOGICO DA TUTELARE E SFIDA  
CONTEMPORANEA DI RIGENERAZIONE.  
**Marco Toni**

1944-1946: BETWEEN THE END OF THE WAR AND  
THE SPIRIT OF REVIVAL THROUGH SECTOR JOURNALS.  
**Alessandra Renzulli, Giuliana Di Mari**

LE MACERIE COME PATRIMONIO. INTERPRETARE I SEGNI  
DEL SECONDO CONFLITTO MONDIALE NELLA CITTÀ  
DI PALERMO COME EREDITÀ E MEMORIA DEL FUTURO.  
**Samuele Morvillo, Federico Signorelli**

THE SYMBOLIC VALUE OF THE RUBBLES IN DAMASCUS.  
**Hazem Almasri**

REVIVING FROM RUINS. SICILIAN SUSTAINABLE  
DEVELOPMENT DESIGN THROUGH THE RECLAMATION  
OF ABANDONED ARCHITECTURES.  
**Luisa Lombardo, Samuele Morvillo**

LE MACERIE DEL DIGITALE. IL RUOLO DEL DESIGN  
NELLA CRISI DEGLI E-WASTE.  
**Annapaola Vacanti, Michele De Chirico, Carmelo Leonardi**

FEEDING SOCIAL INNOVATION IN PALERMO'S  
MULTICULTURAL CONTEXT. MULTIVOLTI AND THE SOCIAL  
REGENERATION OF BALLARÒ.  
**Carmen Trischitta**

DA RIFIUTI A RISORSE. VERSO UN WASTE DRIVEN DESIGN.  
**Michele De Chirico**